

## Cono A. Mangieri

### OMAGGIO A SILVIO PELLICO



**nel centocinquantesimo annuale della morte**

### Cenni biografici

**Silvio Pellico** nacque a Saluzzo (attualmente in provincia di Cuneo, Piemonte) il 25 giugno 1789. Il padre, **Onorato Pelicò** (cognome poi trasformato in Pèllico), proveniva da una famiglia della piccola borghesia cittadina; la madre, **Marguerite Tournier**, era una francese di Chambéry (Savoie). La famigliola restò a Saluzzo fino al 1794, anno in cui si trasferì a Pinerolo, dove Silvio diede inizio alla propria formazione scolastica ; quattro anni più tardi, essa effettuò un nuovo trasferimento a Torino, dove il giovane intraprese studi a indirizzo commerciale. Nel 1805, Silvio venne mandato a Lione per impraticchirsi commercialmente, e vi restò quattro anni. Nel 1809, egli rientrò in Italia e si stabilì a Milano, città capitale del Regno Cisalpino sottoposto in quell'epoca all'occupazione napoleonica.

Fu a Milano che il giovane Silvio prese a frequentare i salotti letterari, facendo negli anni successivi la conoscenza con il Berchet, col Monti, col Foscolo e con altri intelletti dell'epoca, che suscitarono il suo interesse per la letteratura. Egli si pose infatti subito a scrivere, e nel 1815 diede alle stampe la sua prima tragedia, *Francesca da Rimini*, che venne messa in scena con grande successo (18 agosto). Nel 1817, il Pellico divenne precettore dei figli del conte Luigi Porro Lambertenghi, il quale era pure di carattere mecenatico e finanziava la pubblicazione del periodico *Il Conciliatore*, dalle cui pagine pregne di romanticismo patriottico si levava parecchia critica contro gli Austriaci, che dopo l'intermezzo napoleonico avevano ripristinato l'occupazione dell'Italia settentrionale (è l'epoca della cosiddetta 'Restaurazione'). Effettivamente nel 1819 gli Austriaci ostacolarono la pubblicazione del periodico, al quale il Pellico aveva collaborato (ne era stato anche direttore) con altri intelletti patriottici di quell'epoca, tra i quali il focoso patriota forlivese Pietro Maroncelli.

Nel 1820, iscrittosi al movimento della Carboneria e tradito involontariamente da una lettera di Maroncelli sequestrata per caso dalla polizia, il Pellico venne arrestato il 13 ottobre, pochi giorni dopo l'amico, sotto l'accusa di esercitare attività sovversive antiaustriache. Dapprima imprigionato nella stessa Milano, venne poi trasferito nelle carceri di Venezia (Piombi, 1821), per essere processato e condannato a morte nel 1822. Ma l'imperatore Francesco I commutò la pena in quindici anni di reclusione nel carcere dello Spielberg, in Moravia, dove fu deportato pure il Maroncelli, la cui commutazione di pena comportava però vent'anni di reclusione. Entrambi furono graziati e rilasciati il primo agosto 1830: il Maroncelli emigrò negli Stati Uniti, dove morì pazzo di sconforto e nostalgia (1846); il Pellico si stabilì a Torino, dove egli, malato fisicamente, procurò di evitare i pericolosi circoli politici. Divenne segretario della marchesa Falletti di Barolo, nel cui palazzo torinese poi si stabilì (1837) e la cui ricca biblioteca gli offrì almeno il conforto della letteratura. In questo palazzo egli morì, il 31 gennaio 1854.

Silvio Pellico trascrisse i propri ricordi compresi tra il 13 ottobre 1820 (arresto) e il 17 settembre 1830 (ritorno a casa) nel volume *Le mie prigioni*, che divenne un best-seller dentro e fuori d'Italia per il suo modo patetico di denunciare, in uno stile scarno e profondamente religioso,

Cono A. Mangieri  
Omaggio a Silvio Pellico  
cenni biografici

l'inumano macchinario repressivo-carcerario utilizzato dagli Austriaci (il Metternich ebbe poi a dichiarare che l'opera aveva danneggiato l'Austria più di una sconfitta militare), ma anche la bontà di taluni semplici ingranaggi rimasti umani. *Le mie prigioni* uscì nel novembre del 1832 in versione ridotta rispetto a quella francese del 1843, nella quale comparvero alcuni capitoli aggiunti, anch'essi redatti originariamente nel 1832. Questi capitoli avrebbero dovuto far parte di un'autobiografia più ampia non più realizzata dal Pellico, il quale salvò soltanto le sezioni inerenti al periodo immediatamente posteriore alla propria liberazione ed alle ragioni che lo avevano indotto a raccontare la propria esperienza carceraria. L'edizione francese integrata venne poi tradotta in italiano, giacché la redazione originale italiana dei capitoli aggiunti fu scoperta nella Bibliothèque Nationale di Parigi soltanto nel 1932, giusto cent'anni dopo la prima edizione del libro.

Quanto agli altri lavori, va detto che già in carcere il Pellico aveva ripreso a scrivere teatro, occupazione che proseguì posteriormente permettendogli di dare alla luce diverse tragedie in versi, quasi tutte ancorate nella cronaca medioevale cara ai romantici ottocenteschi: *Ester d'Engaddi*, *Iginia d'Asti*, *Gismonda da Mendrisio*, *Leoniero da Dertona*, *Erodiade*, *Tommaso Moro*, *Corradino*. Il Pellico scrisse pure dei poemetti (*La morte di Dante*, *La presa di Saluzzo*, *Tancredi*), il trattato moralistico *I doveri dell'uomo* ed alcune poesie.

